

Un articolo dell'islamologo gesuita arabo egiziano Samir Khalil Samir

LA DISCRIMINAZIONE DELLA DONNA NELL'ISLAM

ANZICHÉ BATTERSI CONTRO L'OBBLIGO DI INDOSSARE IL VELO INTEGRALE LE FEMMINISTE E LE DONNE SOCIALISTE SI BATTONO CONTRO IL DIVIETO DI PORTARLO, FACENDO IL GIOCO DEI FRATELLI MUSULMANI

Alla fine dello scorso mese di gennaio le donne socialiste svizzere si sono pronunciate all'unanimità contro l'iniziativa popolare federale che propone di estendere a tutta la Svizzera il divieto di dissimulare il viso in pubblico già in vigore in Ticino dal 1. luglio 2016, e sulla quale il Popolo sarà chiamato a votare nel 2019 . Esse, bontà loro, hanno riconosciuto che da un punto di vista femminista gli argomenti a favore dell'iniziativa non mancano, dato che burqa e niqab sono l'"*espressione di una struttura di potere patriarcale*" e dunque "*devono essere respinti*". Però a loro dire il problema non può essere risolto "*da un codice d'abbigliamento iscritto nella Costituzione*".



Una passeggiata in famiglia

In attesa di sapere come le femministe e le donne socialiste pensano di risolvere **CON I FATTI E NON SOLO A PAROLE** il problema delle milioni di donne musulmane (e a volte anche non musulmane) che ovunque l'Islam è presente (quindi anche in Europa) sono obbligate o dallo Stato o dalla società o dalla famiglia o dal marito o dai fratelli o perfino dai figli a coprirsi i capelli, e a volte anche il viso, con veli di vario tipo, sottoponiamo alla loro attenzione e riflessione l'articolo di un esperto islamologo che ben spiega **quante e quali discriminazioni devono subire le donne che hanno avuto la sfortuna di nascere musulmane** e che anche volendo non potrebbero cambiare religione dato che in parecchi Stati islamici arrischierebbero di essere uccise o imprigionate per "apostasia" , cioè per aver ripudiato il proprio credo religioso. Pazzesco, vero , nel ventunesimo secolo ? Almeno in questo le donne musulmane sono trattate allo stesso modo degli uomini, visto che il reato di apostasia vale anche per gli esponenti del cosiddetto sesso forte : mal comune, mezzo gaudio, insomma...!

I partiti rossoverdi favoriscono l'Islam maschilista e misogino

Quel che ci appare incomprensibile è la constatazione che proprio i partiti dell'area rosso-verde, infarciti di femministe radical-chic, sono quelli che a livello continentale maggiormente si stanno dando da fare per favorire la colonizzazione islamica dell'Europa e della Svizzera, ovvero per spianare la strada alla diffusione della religione più misogina e discriminatoria verso le donne che sia mai apparsa sulla faccia della terra. Basti pensare alle ripetute proposte del presidente del Partito socialista svizzero, **Christian Levrat**, di ufficializzare la religione islamica in Svizzera, cioè una religione (o meglio: un'ideologia totalitaria di stampo fascista travestita da religione) assolutamente incompatibile con la nostra Costituzione, con la Carta europea dei diritti dell'uomo e con la democrazia.

L'autore dell'articolo che pubblichiamo più sotto è un gesuita di 85 anni che si chiama **Samir Khalil Samir**. Bella forza – direte voi – un cristiano che critica l'Islam! Ma Samir Khalil non è un cristiano qualsiasi. Egli è un arabo, nato e cresciuto in Egitto, dove nel 1928 è stato fondato il movimento integralista dei Fratelli Musulmani e dove nel corso della sua lunga vita ha potuto toccar con mano sia la discriminazione di cui sono oggetto i cristiani nei Paesi islamici e sia la progressiva radicalizzazione della società islamica nel suo Paese, a cominciare proprio dall'abbigliamento delle donne, che è un po' la cartina di tornasole per misurare il grado di islamizzazione di una società.

La diffusione del velo a opera dei fanatici Fratelli Musulmani

E pensare che fino a una cinquantina di anni fa le donne musulmane egiziane, ma la stessa cosa vale anche per le quelle di altri Paesi islamici (come l'Iran, l'Algeria, la Turchia e così via) vestivano prevalentemente all'occidentale e senza veli. Non ci credete? E allora cliccate sul seguente link (<https://www.youtube.com/embed/D-DZUnh8-Ro>) e godetevi l'intervento che **Gamal Abd el-Nasser** (presidente dell'Egitto dal 1956 al 1970) fece verso la metà del secolo scorso davanti a una folta platea. In quell'occasione Nasser raccontò che nel 1953 un dirigente dei Fratelli Musulmani gli chiese di introdurre l'obbligo per le donne di indossare il velo; al che egli rispose *“ma se non riuscite a farlo indossare neppure a vostra figlia, come volete che io possa riuscire a farlo portare a 10 milioni di donne egiziane?”*.

Le fragorose risate che accompagnarono il suo intervento ci fanno capire quanto surreale fosse a quell'epoca immaginare di obbligare le donne ad assoggettarsi a un “codice d'abbigliamento” voluto dai Fratelli Musulmani nel chiaro intento di sottomettere le donne agli uomini, e ci fanno anche capire che il porto del velo islamico non è una libera scelta delle donne (e non può essere paragonato al velo che le nostre nonne portavano come forma di rispetto quando andavano in chiesa) ma è il frutto di un'involuzione della società islamica degli ultimi decenni, dove il velo è divenuto uno strumento di proselitismo, di controllo delle donne e di propaganda politica. **Lo capiranno mai le femministe nostrane che, anziché battersi contro l'obbligo di portare il velo integrale, si battono contro il divieto di portarlo, facendo così il gioco degli islamisti più fanatici?**

Per inciso: nel 1954, durante un comizio, un membro dei Fratelli Musulmani sparò sei colpi di pistola contro Nasser, il quale scatenò una dura rappresaglia facendo arrestare migliaia di membri di questo movimento islamista e devastando le loro sedi. Fu a quell'epoca che numerosi dirigenti dei Fratelli Musulmani fuggirono dall'Egitto e si sparsero in vari Paesi musulmani e europei, dando così inizio alla diffusione nel mondo della loro visione integralista dell'Islam, e all'islamizzazione dell'Europa. Uno di questi dirigenti, **Hani Ramadan**, genero del fondatore dei Fratelli Musulmani (**Hassan al Banna**), nel 1958 fondò la Comunità islamica della Germania e nello stesso anno si installò a Ginevra, dove tre anni più tardi aprì il primo centro islamico a livello europeo tuttora diretto dal figlio **Hani**, favorevole alla lapidazione delle donne adultere (l'altro figlio è il famoso islamologo **Tariq**, arrestato negli scorsi giorni in Francia perché accusato da due donne di averle stuprate). Assieme all'attuale presidente della Comunità islamica del Ticino, il siriano **Ali Ghaleb Himmat**, Ramadan contribuì notevolmente alla diffusione dei Fratelli Musulmani in Europa, fondando un centro di cultura islamica a Monaco di Baviera (diretto dal 1973 al 2001 da Himmat, che nello stesso periodo ricoprì la carica di presidente della Comunità islamica germanica).

L'islamologo Samir Khalil Samir risponde all'islamista Huda Himmat

Ma torniamo a **Samir Khalil** , che si è specializzato nello studio dell'Islam ed è diventato un islamologo di fama internazionale, nonché insegnante di islamologia all'università di Beirut. Autore di diversi libri assai critici sull'Islam (fra cui " *Islam : dall'apostasia alla violenza*" e " *Islam e Occidente : le sfide della coabitazione*") , questo gesuita è stato per diversi anni collaboratore del Giornale del Popolo (del cui ex-direttore **Claudio Mésoniat** è un grande amico) e in Ticino non solo ha già tenuto delle conferenze ma nel 2006 aveva diretto alla Facoltà di teologia di Lugano un corso di introduzione all'Islam al quale il sottoscritto si pregia di aver preso parte.



L'islamologo egiziano Samir Khalil Samir

L'articolo di Samir Khalil che riportiamo qui sotto , intitolato " *Donna, parità e Islam : ripensare la fede per rispondere alle attese dell'uomo moderno*" era stato pubblicato il 2 marzo 2010 sul sito internet AsiaNews.it , ma conserva tuttora una grande attualità, e rimarrà attuale almeno fino a quando l'Islam non sarà riformato, cioè magari fra qualche decennio o fra qualche secolo...

Il suo autore aveva colto lo spunto di scrivere questo articolo proprio da un evento avvenuto a Lugano, dove il 20 febbraio del 2010 l'Università della Svizzera italiana aveva organizzato un incontro internazionale dedicato alla situazione delle donne musulmane. In veste di relatrice era stata invitata la dottoressa **Huda Himmat**, cittadina di Campione d'Italia, la quale aveva tenuto una conferenza intitolata " *Sottomesse...a chi? Donne musulmane parlano di sé*".

Huda Himmat, donna velata e islamista fino al midollo e dunque esperta nel praticare la strategia della taqiyya derivante da un versetto del Corano (3:28) - che consiste nel raccontare solo la parte della verità che le fa comodo - è figlia di **Ali Ghaleb Himmat** e qualche anno fa era stata vicepresidente del Forum della gioventù e delle organizzazioni studentesche islamiche (FEMYSO in inglese) che ha sede a Bruxelles e che venne fondata nel 1996 dai Fratelli Musulmani e dalla Comunità islamica della Germania . Per qualche tempo era anche stata portavoce della Comunità islamica del Ticino, una "creatura" dei Fratelli Musulmani che dal 2004 è presieduta da suo padre. Ecco dunque chi è Huda Himmat, la cui conferenza ha indotto **Samir Khalil** a fare alcune puntualizzazioni sulle discriminazioni della donna nell'Islam, tanto per non passare per dei fessi.

Giorgio Ghiringhelli

02/03/2010

Donna, parità e islam: ripensare la fede per rispondere alle attese dell'uomo moderno

<http://www.asianews.it/notizie-it/Donna,-parità-e-islam:-ripensare-la-fede-per-rispondere-alle-attese-dell'uomo-moderno-17768.html>

di Samir Khalil Samir, SJ

(Quella indicata nel titolo) è la via per superare il contrasto tra versetti del Corano e detti della Sunna (tradizione) del profeta dell'Islam che talvolta non vanno nello stesso senso. Alcuni elogiano la donna o ne parlano in modo neutrale, altri dicono che sono le tentatrici e che l'inferno è popolato di donne. Inoltre, alcuni versetti parlano di uguaglianza tra uomo e donna, altri di disuguaglianza. Che oggi è giuridica, non culturale.

(...)

La relatrice (Huda Himmat) ha insistito sul fatto che le discriminazioni nei confronti della donna nell'islam non dipendono dal Corano o dalla Sunna, ma da come vengono interpretati, e che esse sono dovute all'ignoranza dei poveri e al maschilismo di certi uomini. Maometto non ha mai picchiato una donna, e molti versetti coranici parlano della dignità delle donne. Esistono problemi, ma anche in Europa, dove la violenza domestica è la prima causa di morte per le donne. Comunque, nell'islam non esiste la sottomissione della donna, come dice San Paolo.

Queste riflessioni le sentiamo spesso in Europa nella bocca di musulmani. Si sente anzi spesso che l'Islam ha liberato la donna araba. Questi discorsi apologetici, comprendono elementi veri ed altri non esatti. Mi è sembrato utile fare il punto sulla situazione, per portare un po' di chiarezza. Più ancora, il mio scopo è di affermare **la possibilità dell'Islam di evolvere e di far evolvere la società, a condizione di accettare di ripensare la fede in profondità**. Essendo questo lavoro assai difficile, è necessario farlo insieme, cristiani e musulmani ed altri, con amicizia e fratellanza.

La "Giornata internazionale della donna", che festeggeremo l'8 marzo e che sta purtroppo assumendo sempre di più una connotazione di mero carattere commerciale, è l'occasione di riflettere sul significato della parità tra donna e uomo, e sulle troppo reali disuguaglianze esistenti in tanti Paesi del mondo, islamici e non islamici.

Ci sono versetti del Corano e detti della Sunna (tradizione) del profeta dell'Islam che talvolta non vanno nello stesso senso. Alcuni elogiano la donna o ne parlano in modo neutrale, altri dicono che sono le tentatrici e che l'inferno è popolato di donne. Inoltre, alcuni versetti parlano di uguaglianza tra uomo e donna, altri di disuguaglianza. Quale atteggiamento adottare?

Gli autori musulmani fanno generalmente dell'apologetica: se vogliono giustificare un concetto scelgono i versetti che meglio sostengono la loro tesi. Ma questo è un metodo inaccettabile, perché è selettivo. Dobbiamo sempre tenere presente la visione globale del Corano sulle questioni che si sollevano, indicando i pro e i contro. Se no, rischiamo di snaturare il testo coranico.

Necessità di reinterpretare il testo coranico ad ogni epoca

Nel Corano ci sono tante discriminazioni. Più esattamente non c'è uguaglianza di principio, cioè uomini e donne non hanno gli stessi diritti fondamentali. Questo non deve sorprendere. Anche nella Bibbia possiamo trovare disuguaglianze tra uomo e donna, forse persino più grandi. È normale, perché Dio parla agli uomini secondo il loro linguaggio e la loro mentalità, ma **tocca agli uomini capire l'intento del testo rivelato.**

Nell'islam, esiste lo stesso principio che consiste nel ricercare "lo scopo della sharia" (maqâsid al-shari'ah). I musulmani che leggono il Corano come se fosse un testo immutabile, letteralmente applicabile a tutti i tempi e in tutti i luoghi, creano il problema. **È il loro modo di capire il Corano, e di applicarlo in leggi, che pone problema.**

È possibile reinterpretare il Corano? Certo! Ma è più facile dirlo che farlo. Si debbono stabilire dei criteri d'interpretazione, cioè una "ermeneutica". È quello che manca oggi agli esegeti del Corano. Il motivo? Da almeno sette secoli non lo si fa più : il pensiero è come bloccato. Più passa il tempo, più diventa difficile questo lavoro. Oggi, chi prova a farlo sono musulmani di livello accademico, ma vengono immediatamente accusati d'ignoranza in materia religiosa o **d'eresia**. Quanto ai dotti in materia religiosa (gli 'ulamâ' o "ulema") non fanno che ripetere le interpretazioni classiche degli antichi commenti (tafsîr).

Problema solo culturale?

Si dice spesso che il problema non è del Corano, che è perfetto. Il problema viene dall'ignoranza dei fedeli, dalle tradizioni ataviche, o dalla cultura dei vari paesi islamici. È anche vero. Ma la domanda, senza risolvere il problema, ne provoca un'altra: donde vengono questa ignoranza, queste tradizioni, questa cultura? Perché tanti musulmani attribuiscono a queste tradizioni e a questa cultura maschilista un valore religioso islamico? Se poi il problema è delle tradizioni e delle culture in cui viene interpretato, allora con che diritto queste vengono trasformate in leggi divine?

Sostenere che è solo un problema di alcuni Paesi e alcune culture non è corretto: **è un problema assai generale nel mondo islamico.** Prendere la Tunisia e la Siria come esempi di uguaglianza tra i sessi, è piuttosto l'anti-dimostrazione. In effetti, se in Tunisia o in Siria c'è più libertà per la donna e più uguaglianza tra i due sessi, non è a causa dell'islam, ma per il fatto che questi due Paesi hanno fatto una scelta di laicità moderata. La Tunisia ha adottato negli anni '50, sotto l'influsso del presidente Bourguiba, una legislazione laica per risolvere questo problema, e la Siria ha fatto lo stesso con l'ideologia laica del Baath.

In realtà, laddove c'è un sistema laico, non musulmano, c'è una certa libertà. **Tutte le volte che un Paese cerca di essere più "musulmano", di "ritornare all'Islam autentico", è la donna che ne paga le conseguenze negative! Invece, dove non viene applicata la sharia, c'è più libertà.**

Problema teologico, cioè di ermeneutica

La dott.sa Himmat ha ragione a sostenere che il problema è nell'interpretazione, ma perché non si riesce a cambiare l'interpretazione del passato? Perché dietro c'è una concezione rigida della rivelazione, che non permette lo sviluppo omogeneo della esegesi. Se dico che il testo del Corano è rivelato da Dio, il quale l'ha fatto "scendere dal cielo su Maometto" e che non si tocca, **allora non c'è più possibilità di interpretare. Bisogna avere l'onestà di interpretare il Corano dicendo che la rivelazione passa attraverso uomini di una determinata cultura in un determinato contesto spazio-temporale.**

Invece, ciò che facciamo nel nostro mondo arabo è di dire che il Corano e la Sharia sono perfetti, ma che noi e le nostre società siamo cattivi e non siamo desiderosi di applicare la Legge divina. Vorrei evocare un aneddoto: tre anni fa è venuta a trovarmi a Beirut una coppia di studenti iraniani per fare un dottorato di ricerca con me. Il marito, che parlava meglio l'arabo, mi spiegò che la moglie voleva fare la tesi su "Il ruolo della donna nell'islam e nel cristianesimo", per dimostrare che l'islam aveva liberato la donna. Andammo in

biblioteca e mostrai loro una cinquantina di volumi scritti in arabo aventi tutti questo scopo: dimostrare che l'islam ha liberato la donna e che Corano, Sharia ed Islam sono innocenti rispetto alle discriminazioni!

Disuguaglianze giuridiche in nome dell'Islam

Ma nei fatti e nei principi non è così: le differenze giuridiche sono numerosissime. Per citare alcuni esempi:

- la testimonianza della donna in tribunale vale la metà di quella di un uomo ;
- la femmina (figlia, sorella, ecc.) eredita metà del maschio (figlio, fratello, ecc.). Ma nella scuola sciita giafarita, che rappresenta circa 13% dei musulmani, non si fa differenza tra maschio e femmina;
- la donna non ha il diritto di viaggiare senza permesso del marito, o del padre, o del fratello, o del figlio, insomma di un maschio. In Egitto per esempio questo principio si applica anche ai cristiani; mi sono personalmente rifiutato di dare il permesso di viaggio a mia madre, spiegando che da noi cristiani il figlio non ha autorità sulla madre ... e ho finalmente ottenuto un trattamento d'eccezione!
- l'uomo non ha bisogno del permesso di una donna, fosse anche sua moglie, per viaggiare; Alcune scuole giuridiche vietano alla moglie di uscire di casa senza il permesso espresso del marito (anche in Occidente), mentre la reciprocità in merito non è sostenuta da nessuna scuola;
- il maschio può sposare fino a quattro mogli simultaneamente, se ha la possibilità di mantenerle, mentre la femmina non può sposare più di un uomo;
- l'uomo può acquistare tutte le concubine che desidera, secondo il Corano, mentre la donna non può acquistare concubini;
- il marito può ripudiare la moglie, senza neppure un processo in tribunale, mentre la moglie può solo chiedere al marito il favore di essere ripudiata;
- il musulmano può sposare una cristiana o un'ebrea, anche se rimane tale e non si converte all'islam, mentre la musulmana non può sposare un cristiano o un ebreo che rimane tale, se non si converte all'islam;
- i figli appartengono al padre; la madre può solo occuparsene fino all'età di 7 anni;
- i figli assumono obbligatoriamente la religione del padre, non della madre, anche se lo volessero.

Da notare che questi punti non derivano da una cultura tradizionale o liberale, sono tutti punti giuridici, considerati musulmani e derivano dal Corano o dalla Sunna (la Tradizione muhammadiana), ammessi dalla maggioranza dei musulmani. La tradizione maschilista viene ad aggiungere usanze che limitano di più lo spazio della donna e aumentano la disuguaglianza tra i sessi, come per esempio il terribile "crimine d'onore" largamente diffuso nelle società musulmane.

Un aspetto giuridico importante è la questione **dell'impurità fisiologica della donna** dovuta alle mestruazioni o al parto. Quando la donna ha le mestruazioni è ritualmente impura. Non può fare le cinque preghiere quotidiane, perché la sua preghiera non è valida. Non può toccare un Corano. Non può praticare il digiuno di Ramadan e deve ricuperare i giorni impuri dopo il Ramadan. Per questo motivo un uomo non può toccare una donna a rischio di diventare impuro se lei fosse in stato impuro; può darle la mano solo se ha un guanto o qualcosa di simile per evitare il contatto diretto che trasmette l'impurità.

Questa concezione dell'impurità della donna appartiene alla cultura semitica e si ritrova nel giudaismo come nel cristianesimo antico e in altre religioni e culture. **La caratteristica dell'islam è di aver legalizzato**

questa dimensione culturale ancora oggi (in questo, l'islam è vicino al giudaismo ortodosso). Le conseguenze psicologiche e sociologiche per le donne sono gravi.

Disuguaglianze basate sul Corano e la Sunna

La disuguaglianza tra uomo e donna ha un fondamento in alcuni brani del Corano, e in molti detti attribuiti a Muhammad, il più frequentemente citato dice: *“La donna è carente in mente e in religione”* (al-Mar'ah nâqisah 'aqlan wa-dînan).

Nel Corano, l'uguaglianza davanti a Dio tra l'uomo e la donna è totale. Il migliore dei due è il più devoto. Ma la questione non è “davanti a Dio” o “agli occhi di Dio”: è nella vita quotidiana.

Tre versetti sono spesso citati, che riferisco secondo la versione “ufficiale” dell'UCOII (Unione delle Comunità Islamiche d'Italia) :

2/223 *“Le vostre spose sono per voi come un campo [da arare]. Venite pure al vostro campo come volete”* (Nisâ'ukum harthun lakum, fa'tû harthakum annâ shi'tum). Tre parole sono importanti: Harth = “campo da arare”; lakum = “che vi appartiene”; annâ = come, molte traduzioni spiegano “come e quando”. Il versetto significa dunque: *“Le vostre spose sono un campo da arare che vi appartiene. Venite dunque ad arare il vostro campo come e quando volete”*. Da questo, si deduce spesso che **la moglie è proprietà sessuale del marito, che ha diritto a possederla come e quando vuole**. Per il “come”, la versione inglese dell'Arabia Saudita precisa: *“have sexual relations with your wives in any manner as long as it is in the vagina and not in the anus”*; altri invece non riconoscono questa limitazione.

2/228 *“Le donne divorziate osservino un ritiro della durata di tre cicli, e non è loro permesso nascondere quello che Allah ha creato nei loro ventri (arhâm = litt. uteri), se credono in Allah e nell'Ultimo Giorno. E i loro sposi (bu'ûl = litt. signori) avranno priorità se, volendosi riconciliare, le riprenderanno durante questo periodo. Esse hanno diritti equivalenti ai loro doveri, in base alle buone consuetudini, ma gli uomini sono superiori. Allah è potente, è saggio”*. L'espressione **“ma gli uomini sono superiori”** traduce wa-li-l-rigâli 'alayhinna daragah, che significa letteralmente **“e gli uomini le superano di un grado”**.

4/34 *“Gli uomini sono preposti (qawwâmûn) alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre e perché spendono [per esse] i loro beni. Le [donne] virtuose sono le devote, che proteggono nel segreto quello che Allah ha preservato. Ammonite quelle di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battetele. Se poi vi obbediscono, non fate più nulla contro di esse. Allah è altissimo, grande”*.

È il versetto più frequentemente citato. Qawwâmûn si traduce spesso con “hanno autorità”. Il motivo dato dal Corano per questa predominanza è doppio: il primo è la preferenza divina (faddala Allah), il secondo è d'ordine finanziario. **Se l'uomo teme l'insubordinazione (nushûz) della donna, userà tre mezzi per riportarla alla subordinazione: l'esortazione, la privazione sessuale (ma lui ha le altre spose, più le schiave acquistate, come specifica il Corano), infine le battiture.**

È ovvio che, sul piano umano, non c'è uguaglianza tra uomo e donna, marito e moglie. Questo fatto non sorprenderà nessuno: siamo in Arabia, all'inizio del settimo secolo. Il Corano si rivolge a persone concrete, usando della loro cultura. Come quando parla delle pene (hudûd) da infliggere a chi ruba o commette adulterio, ecc. Sorprende invece il fatto che i musulmani non abbiano ripensato i testi che considerano rivelati da Dio per adattarli alla situazione e alla cultura di oggi.

Riflessione personale conclusiva

Mi sia permesso una riflessione personale. Tutte le religioni sono confrontate con questa problematica, non solo l'islam; come tutte le civiltà devono ripensare regolarmente le loro costituzioni e leggi, per salvare la

motivazione iniziale esprimendola in concretizzazioni nuove. Questo ripensamento non è un tradimento, bensì una fedeltà allo spirito.

A mio parere, il mondo musulmano si trova in una fase difficile, una crisi di crescita. L'occidente esercita una forte attrazione-ripulsione sul mondo musulmano. La tentazione è di adottare totalmente l'occidente o di rigettarlo totalmente. Ambedue le soluzioni sono errate. Dobbiamo, noi arabi e musulmani, discernere: attenersi ai grandi principi umanistici dell'Occidente, per ridare all'uomo arabo e musulmano la sua dignità e libertà; e rigettare tutto ciò che degrada e avvilisce l'Uomo (cioè donna e uomo) e la sua dignità spirituale, sia che venga dall'islam o dal cristianesimo, dalla modernità o dalla tradizione. **Soprattutto, è odioso stabilire una qualunque disuguaglianza tra gli esseri umani (basata sul sesso, o sulla religione, o sullo statuto sociale, o sulla razza, ecc.) fondandola sulla religione, com'è odioso giustificare la violenza in nome della religione o di Dio.**

Questo cammino è da percorrere insieme, credenti e no, occidentali e stranieri, gente del "primo mondo" e del "terzo mondo". Al di là della fede o dell'ateismo, l'umanesimo vero e profondo, impregnato di spiritualità – essendo l'uomo fatto di corpo, anima e spirito –, ci permetterà di trovare insieme una certa armonia che sembra oggi in via di sparizione. L'islam non è il nemico, nemmeno il cristianesimo, l'ebraismo, o altre religioni lo sono. L'intolleranza e la scomunica dell'altro (takfir) sono i veri nemici. Il compito del credente consiste nel ripensare la fede per rispondere con profondità alle attese del mondo odierno.